Il Messaggero

Data 25-02-2008
Pagina 1
Foglio 1

Elezioni e futuro del Paese

RICOMINCIARE DALL'ABC ECCO LA SFIDA DELLA SCUOLA

di RAFFAELE SIMONE

SEBBENE ci sia stato attento, nei programmi politici che circolano in questi giorni non mi pare di aver incontrato parole come "cultura", "educazione", "formazione" e "scienza". Posso sbagliarmi. Ma, siccome quelle parole in questo Paese tirano poco, non sarebbe sorprendente se fossero state dimenticate.

Eppure questo è il momento buono per mettere al centro dell'attenzione quei termini e quei problemi. Si va esaurendo infatti la prima ondata della globalizzazione, che ha colpito senza pietà le generazioni dal 1980 a oggi, producendo drastici cambiamenti (miglioramenti non meno che guasti) nei modelli di educazione e di formazione di tutto l'Occidente. La scuola non è riuscita a rispondere all'urto né a organizzare una rimonta. La "i" di Internet non significa automaticamente progresso: al contrario, nella navigazione senza pilota per la rete, moltissimi giovani si abbandonano fino a perdersi. Se ne escono, sono convinti che si può fare una tesi di laurea copiando e incollando pagine di fonte ignota, che magari non si sono ancora lette (come la guida dell'automobile, Internet dovrebbe essere riservata a chi ha la patente).

In Italia i guasti sono stati più pesanti che altrove, a causa di una peculiare, perniciosa combinazione con la perdita di rigore degli studi e con il generale perdonismo che da decenni domina anche nella scuola. L'indagine comparativa Pisa, di cui da poco sono stati comunicati i risultati, mostra che siamo vergognosamente indietro in molte abilità elementari: leggere, capire quel che si legge, calcolare, impostare la soluzione di un problema!

Prima che si abbatta su noi la nuova ondata di globalizzazione, che sarà forse uno tsunami (connettività ubiqua, fusione completa tra telefonino, computer e altri media, virtuale scomparsa degli spazi inaccessibili), la scuola dovrebbe attrezzarsi sia per "resistere" sia per rispondere in maniera ricca e interessante. Qualcuno già corre ai ripari. In Francia, il nuovo presidente della Repubblica sembra sensibile alla necessità di tornare a qualche punto di riferimento classico: grandi discipline, vasti orizzonti geografici, rigore nell'insegnamento e nell'apprendimento. Non ho speciali motivi di amore per Sarkozy, anzi; ma considero segno di intelligenza cominciare a ripensare i modelli dell'educazione.

CONTINUA A PAG. 17

di RAFFAELE SIMONE

Anche del ministro Fioroni non sono proprio un fan, ma va riconosciuto che nel suo breve esercizio ha avuto il coraggio di provare a rattoppare alcuni dei numerosi strappi che la scuola italiana s'era prodotti nei trent'anni precedenti con la benevola complicità di varia gente, di sinistra come di destra. Anche qui, l'esigenza è quella di tornare ai fondamentali: discipline basilari importanti, un incremento di rigore, il recupero dell'idea che studiare non è necessariamente divertente.

Back to basics, allora? Ritorno ai fondamentali? Certo, ma quali? L'Italia, data la sua tradizione, ne ha avuto a portata di mano per decenni un vasto ventaglio: discipline classiche, letterature, filosofia, storia, arte, tecniche diverse. Mancavano e mancano, certo, la matematica, il diritto, la dimensione internazionale; mancavano e mancano la vita e la cultura moderna nella varietà delle loro forme. Qui però non si tratta di sistemare i vertici del palazzo, ma andare molto più in basso, di tornare davvero all'abc: forse occorre riportare nella scuola l'ortografia (ormai allo sbando anche presso i ceti "colti", come risulta da indagini recenti), la calligrafia (i giovani scrivono in stampatello!), l'aritmetica fondamentale, la logica ingenua, insomma le cose primarie che una volta si assorbivano nella scuola elementare.

Inoltre non si tratta solo di rinnovare una lista di materie scolastiche. Bisognerebbe ricreare una cornice civile nuova, capendo che la cultura contiene una sua etica civile (come suggeriva ieri un articolo di "Le Monde") ed è un bene collettivo capitale anche se non si lascia sommare al Pil.

Rinnovare i modelli di sapere, ridare credito alla crescita culturale, assicurare che quel che si impara sia di buona qualità, moderno ma sensibile al passato, equilibrato tra arti, scienze e tecniche, significa anche dare una mano a quella ripresa civile di cui l'Italia ha un disperato bisogno. Si può fare?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.